

Rassegna del 26/03/2021

ISTITUTI DI GARANZIA

Nazione Prato	Detenuti in rivolta contro il primo lockdown Quaranta indagati per i disordini alla Dogaia	<i>Natoli Laura</i>	1
Tirreno Pistoia- Montecatini-Empoli- Prato	Rivolta alla Dogaia, il conto arriva dopo un anno	<i>Nencioni Paolo</i>	3
Nazione Arezzo	Dante e le «Anime prave» del Nipotissimo	<i>Fornasari liletta</i>	4

Rivolta alla Dogaia

Caos in carcere: 40 sotto inchiesta per le violenze

I detenuti misero a ferro e fuoco le celle
contro le restrizioni del primo lockdown

Natoli a pagina 6

Detenuti in rivolta contro il primo lockdown Quaranta indagati per i disordini alla Dogaia

La procura ha chiuso l'inchiesta. La protesta scoppiò in tutta Italia dopo la sospensione dei colloqui per il contenimento del virus

Furono dati alle fiamme letti e coperte e le gambe dei tavoli furono usate come spranghe

PRATO

Il 9 marzo 2020 scattava in tutta Italia il primo lockdown nazionale. Il Covid aveva appena cominciato a mietere le prime vittime e il governo corse ai ripari tentando di frenare la pandemia. Fra le tante restrizioni decise a malincuore, ci fu anche quella di abolire i colloqui nelle carceri italiane e di sospendere i permessi premio. Un modo per frenare l'avanzata inesorabile del virus, per creare il famoso distanziamento a cui oggi siamo abituati. Le privazioni, però, non andarono giù ai detenuti di mezza Italia che cominciarono a pretestare sonoramente. I disordini dentro alle carceri dilagarono a macchia d'olio e investirono anche La Dogaia.

In particolare la quarta sezione venne messa a ferro e fuoco in

un paio di ore di ordinaria follia tra materassi dati alle fiamme, gambe dei tavoli usate come spranghe e letti ammassati per creare muri di difesa contro gli agenti della penitenziaria che tentavano di placare i disordini. Su quell'episodio è stato aperto un fascicolo per ricostruire quanto accaduto e per individuare i facinorosi. A un anno esatto dai fatti, la procura ha chiuso le indagini nei confronti di ben 42 indagati - tutti detenuti alla Dogaia fra i quali ci sono italiani, marocchini, nigeriani e albanesi - che adesso devono rispondere di resistenza aggravata. Passati i venti giorni di rito per le repliche, il pm deciderà se chiedere oppure no il rinvio a giudizio per i 42 detenuti. Alla Dogaia la miccia scoppiò poco dopo l'ora di pranzo quando i detenuti del terzo piano, quelli della quarta sezione, dettero fuoco alle celle e ai letti e tirarono dalle finestre del carcere oggetti infuocati. I detenuti occuparono tutto il terzo piano e parte del secondo mentre i dipen-

denti della Dogaia furono costretti ad asserragliarsi negli uffici per sfuggire alla furia dei detenuti. La polizia penitenziaria chiese l'intervento dei vigili del fuoco e il supporto delle forze dell'ordine che si precipitarono in via Montagnola in assetto antisommossa: carabinieri, polizia e guardia di finanza offrono sostegno agli agenti della penitenziaria in evidente difficoltà. Due agenti rimasero anche lievemente intossicati. La tensione salì alle stelle quando i detenuti cercarono di avanzare all'interno del carcere per occupare altri piani facendosi avanti con le spranghe (le gambe dei tavoli) con le quali spaccarono le telecamere di sorveglianza di celle e corridoi. I facinorosi, oltre 200, avevano il volto coperto con le sciarpe e ci sono voluti diversi mesi per ricostruire chi abbia guidato la rivolta grazie alle testimonianze dei presenti e alle immagini delle telecamere che non vennero distrutte nella furia della rivolta.

Laura Natoli





7969 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Rivolta alla Dogaia, il conto arriva dopo un anno

Sono 42 i detenuti indagati per resistenza: parteciparono ai disordini del 9 marzo 2020 contro le limitazioni ai colloqui

PRATO. È arrivato dopo un anno il conto ai detenuti che il 9 marzo 2020 parteciparono ai disordini all'interno del carcere della Dogaia per protestare contro le limitazioni imposte dal governo ai colloqui coi familiari. Era l'inizio del primo lockdown e negli istituti di pena italiani, da nord a sud, nacque un movimento di rivolta che in certi casi è costato anche la vita ad alcuni detenuti.

Ora 42 detenuti della casa circondariale di Prato hanno ricevuto un avviso di chiusura indagati nel quale si ipotizza il reato di resistenza aggravata a pubblico ufficiale. Non è una cosa da poco, perché non si tratta della "solita" resistenza dopo un controllo per strada. L'articolo 339 del Codice penale prevede una pena da 3 a 15 anni di reclusione. I 42 indagati sono italiani, nordafricani, albanesi e nigeriani, tutti detenuti comuni. La Procura contesta loro anche l'uso delle armi (spranghe di legno ricavate da alcuni tavolini), la distruzione

delle telecamere di sicurezza, l'incendio di alcuni materassi nelle celle, l'aver accatastato le brandine per fare una sorta di barricata all'ingresso della quarta sezione, dove in precedenza avevano sparso olio sul pavimento per ritardare l'intervento degli agenti di custodia. Tentarono anche di aprire un cancello, dove rischiò di rimanere bloccata la comandante della polizia penitenziaria, Barbara D'Orefice, prima dell'intervento di un ispettore.

La mattina del 9 marzo, mentre infuriava la protesta in altre carceri, la situazione a Prato sembrava sotto controllo, poi la situazione precipitò e il carcere fu circondato da un cordone di poliziotti, carabinieri e finanzieri. Dalle celle arrivava l'urlo "Libertà, libertà!" e nel pomeriggio tutto finì. Il giorno dopo la Procura aprì un'inchiesta sui disordini, che ora ha portato alle contestazioni nei confronti di 42 detenuti. —

Paolo Nencioni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La polizia davanti alla Dogaia



Dante e le «Anime prave» del Nipotissimo

Raccolte in un libro tutte le illustrazioni che Beppe Fanfani ha dedicato all'Inferno della Divina Commedia. Due passioni in una

L'EX SINDACO

E' anche un lettore appassionato della madre di tutte le opere letterarie

LA MOSTRA

Si era svolta alla Galleria d'arte contemporanea con gli stessi disegni

di **Liletta Fornasari**
AREZZO

Da sempre l'opera e il pensiero di Dante sono stati diffusi anche dalle moltissime illustrazioni, che nei secoli hanno affiancato edizioni prestigiose della Divina Commedia, iniziando da manoscritti miniati del Trecento per arrivare alle suggestioni ottocentesche, senza dimenticare i disegni di Renato Guttuso. Come quest'ultimo, che dopo l'VIII Quadriennale d'Arte di Roma ha continuato autonomamente a disegnare Dante, tra bozzetti, copie e tirature un migliaio di tavole, molte ammirate nell'edizione Martello del 1956 e nella mostra romana del 1969, un iter molto simile ha affrontato **Giuseppe Fanfani**, noto anche come pittore, nonché come avvocato e politico, che da anni in privato ha coltivato Dante anche nell'arte, oltre che in studi e letture pubbliche, incentrate su interpretazioni emozionanti, poiché capaci di calare il corpus dantesco nell'ambito della conquista di valori storici, morali e

politici, anche contemporanei.

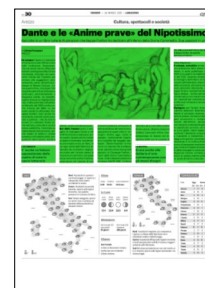
Nel 2013 Fanfani avvia il progetto di dipingere Dante e nel 2014 ha iniziato a realizzare i primi quadri. Questo primo nucleo di opere è diventato inizialmente una mostra e ora un libro, in cui ogni canto dell'Inferno è affiancato da un dipinto, segnando anche per l'artista stesso le tracce di un cammino, nel quale viene coinvolto anche il lettore-osservatore nel rispetto di una memoria letteraria attraverso la lettura analitica dei versi e la trasposizione di quest'ultimi in immagini. Anche oggi, come in passato, confermando l'eternità e l'attualità dei soggetti danteschi, "Dante illustrato" è il tema di un volume che è ambivalente, perché unisce due grandi passioni di **Giuseppe Fanfani**, i Canti della Divina Commedia e l'arte. Il libro (Maretti edizioni) è intitolato DANTE 699. L'Inferno illustrato ed è nato dalla mostra Anime prave, allestita presso la Galleria Comunale d'Arte Contemporanea di Arezzo nel dicembre 2016 con la curatela di

Fabio Migliorati.

Il volume, arricchito anche da una prefazione dello stesso curatore, è stato pubblicato nel 2020 e ha aperto le celebrazioni del 2021, facendo diventare le immagini dell'Inferno la figurazione dell'elemento allarmato della coscienza, attraverso soluzioni pittoriche dinamiche, dal segno forte e <contaminando la figura stessa>, <anima perversa condannata a non vivere in eterno>, optando per <soluzioni quasi informali, immerse in atmosfera dense>.

Dipingere per Fanfani diventa «sentire letterario illustrato» e fedele al principio oraziano ut pictura poesis, scrivere e dipingere concorrono a ricreare il mondo dell'Inferno dantesco con soluzioni cromatiche giocate soprattutto sul nero, sul rosso e sul giallo, colori capaci di conferire l'elemento corporale, e riuscendo a trasportare chi legge e chi guarda, contemporaneamente, in un turbine di emozioni e di sensazioni anche terrene. Forte è l'impatto emozionale delle immagini e come scrive Migliorati, l'artista -scrittore gestisce la «piatta materia pittorica quale alimento culturale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una delle scene dell'Inferno del libro di Beppe Fanfani, da qualche settimana in libreria

